

**1° INCONTRO DI STUDI "SEZZE, I MONTI LEPINI E IL BASSO LAZIO TRA PREISTORIA E PROTOSTORIA"
MUSEO ARCHEOLOGICO DI SEZZE (LT), 22 APRILE 2018.**

SELVA DEI MULI (FR): DUE INDAGINI IN CERCA DI INTEGRAZIONE

Alberto Cazzella¹

PAROLE CHIAVE: Valle del Sacco (Lazio meridionale); fossato; Eneolitico; facies del Gaudò; facies di Laterza.

KEYWORDS: Sacco River Valley (Southern Lazio region); ditch; Copper Age; Gaudò culture; Laterza culture.

RIASSUNTO

Nell'area di Selva dei Muli, nella Valle del Sacco, sono stati effettuati importanti ritrovamenti riferibili all'Eneolitico da parte di due diversi gruppi di ricerca in differenti momenti. I due principali nuclei di rinvenimenti sono stati considerati nettamente distinti dal punto di vista cronologico (due fasi a distanza di qualche secolo) e delle modalità di uso dell'area, sede prima di un insediamento protetto da un fossato lungo il pendio nord-orientale della collina e poi di un abitato non difeso, in parte nella stessa posizione e in parte lungo il pendio settentrionale. L'autore si chiede se i due nuclei di rinvenimenti debbano essere considerati così nettamente separati o siano stati invece maggiormente integrati.

ABSTRACT

In the site of Selva dei Muli, located in the Sacco River Valley, relevant archaeological traces dating to the Copper Age have been unearthed by two different research teams at different times. Two main nuclei of finds and structures have been recognized. According to the Author of the latter excavations, these nuclei clearly differ both chronologically (two subsequent phases) and in terms of patterns of use of the area. In the first phase a ditched settlement was possibly located on the north-eastern slope of the hill. Then in the second phase the ditch was obliterated and the settlement also extended on the northern slope. In this paper the possibility that these two nuclei of finds are actually more integrated and belong to a single community is discussed.

Dopo l'articolo iniziale di Biddittu e Segre Naldini (1981), due estese pubblicazioni più recenti hanno affrontato l'analisi dei rinvenimenti relativi al sito di Selva dei Muli (Fig. 1), avvenuti in seguito a ricerche sul terreno effettuate in due differenti punti, a circa 25 anni di distanza (BIDDITTU *et alii* 2013; CERQUA 2011). I due lavori sostanzialmente si sono ignorati essendo stati pubblicati quasi contemporaneamente (in particolare il libro di BIDDITTU *et alii* 2013 ebbe un lungo periodo di stasi prima dell'effettiva pubblicazione), per cui mi sembra utile proporre un confronto fra i risultati esposti nei due lavori, per verificare se ci siano maggiori elementi di correlazione reciproca rispetto a quelli messi in luce in quelle pubblicazioni.

Il primo problema riguarda l'interpretazione delle strutture pubblicate in CERQUA (2011). Come è noto, sono stati messi in luce un lungo tratto di fossato quasi rettilineo (Fig. 2), affiancato da tracce di palizzate, oltre a diverse fosse, in gran parte prive di reperti eneolitici, a eccezione della n. 39, con materiali Laterza e una datazione su carbone che la fa considerare successiva (*infra*). L'autrice (CERQUA 2011, pp. 194-201), pur non escludendo del tutto altre ipotesi (come quella della raccolta dell'acqua), sostiene prioritariamente la valenza difensiva dell'opera. Tuttavia, la sezione (con dimensioni poco adatte a una struttura difensiva: larghezza media 4 m, ma con fenomeni di sfaldamento delle pareti; profondità tra 2,1 e 2,4 m; CERQUA 2011, pp. 172-176, fig. 7) e la pianta stessa del fossato, fiancheggiato dalle palizzate (CERQUA 2011, pp. 176-177, figg. 1-5, 8), che segue per almeno 250 m una curva di livello della collina, senza

¹ Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università Sapienza di Roma, alberto.cazzella@uniroma1.it

che ci siano indizi di delimitazione di un'area abitativa a valle rispetto a tale quota, fanno sospettare che lo scopo principale sia stato quello di raccogliere e deviare l'acqua proveniente dalla sommità della collina².

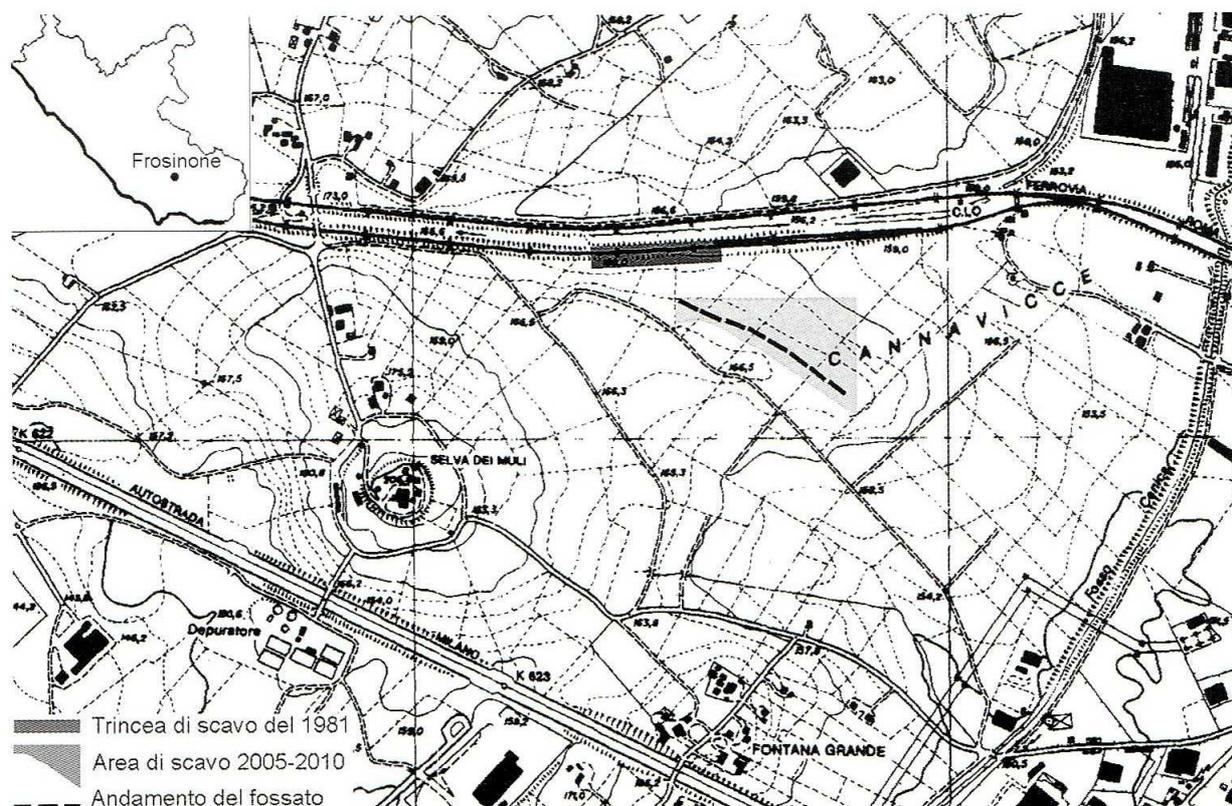


Fig.1. Selva dei Muli: le due aree di scavo (da CERQUA 2011).
Position of excavated area (from CERQUA 2011).

L'ampiezza dell'area e la scarsa quantità dei materiali archeologici rinvenuti fanno ipotizzare che l'area protetta da un eccessivo apporto idrico possa essere stata più di interesse agricolo che non un villaggio. Gli indizi stessi relativi alla "capanna A" (CERQUA 2011, pp. 177, 202-204, fig. 10) non sono del tutto convincenti e non si può del tutto escludere che si tratti di ulteriori segmenti di "palizzate". Le "fosse", d'altra parte, sono quasi tutte prive di materiali di origine antropica: fa eccezione la n. 39, con frammenti di ceramica, industria litica e carboni, riferita a una fase di poco successiva (CERQUA 2011, pp. 178-184, 221). Solo nella parte settentrionale ci potrebbe essere stato un vero e proprio insediamento, corrispondente con le tracce archeologiche pubblicate in BIDDITTO, SEGRE NALDINI (1981): nell'ipotesi di Cerqua, però, queste sarebbero relative a una fase successiva all'uso del fossato, indiziata appunto dai rinvenimenti della fossa n. 39 ("fase D"; CERQUA 2011, p. 190). Del resto, la presenza nei dintorni di aree umide era stata evidenziata già nel 1981 (BIDDITTO, SEGRE NALDINI 1981, p. 41) e l'ipotesi di opere di canalizzazione è stata formulata da I. Biddittu nel 2013, analizzando l'altra area di scavo. Si sottolinea, infatti, la presenza in più punti di strutture probabilmente legate al deflusso delle acque. In particolare la situazione nel settore A: "... sembrava indicare che ... verso il limite occidentale dell'insediamento ... fosse stata realizzata una struttura per contenere o deviare flussi di acque correnti che dovevano provenire dalle aree più a monte della collina di Selva dei Muli" (BIDDITTO 2013 a, p.19). Anche nel settore D "E" probabile che questo paleocanale, anche se di modesta estensione (era largo circa due metri e profondo 60 cm) sia stato realizzato per drenare le acque verso il limite meridionale del villaggio." (BIDDITTO 2013 a, p. 23).

² Non mi propongo di affrontare in questa sede una disamina dettagliata dei diversi possibili fossati indicativamente contemporanei dell'Italia centro-meridionale. Mi limito a ricordare, tra quelli più noti: il fossato di Conelle di Arcevia, che sbarra uno sperone delimitato da due piccoli corsi d'acqua, molto più profondo di quello di Selva dei Muli (CAZZELLA 1999); il fossato di Toppo Daguzzo, presso Melfi (CIPOLLONI SAMPÒ 1987), che circonda la sommità di una collina, considerato dall'autrice dello scavo di carattere difensivo, ma per cui non mancano dubbi su tale interpretazione (il fossato è all'interno di uno spesso muro in pietra a secco ad esso contemporaneo); il fossato di Poggio Olivastro (BULGARELLI *et al.* 1995), di forma ellittica (90x80 m, largo circa 3 m), con un'interruzione di 2 m, interpretata come accesso, e un'interruzione più ampia dovuta al ripido pendio. Quest'ultimo, andato distrutto dai lavori di cava, è tuttavia indatabile, mentre la vita del sito sembra estendersi dal Neolitico antico alla fine dell'Eneolitico. Al Neolitico Recente-inizio Eneolitico sono riferibili i fossati, probabilmente connessi con la gestione delle risorse idriche, di Casale del Dolce, presso Anagni (PRACCHIA 1997; LUGLI 2007).

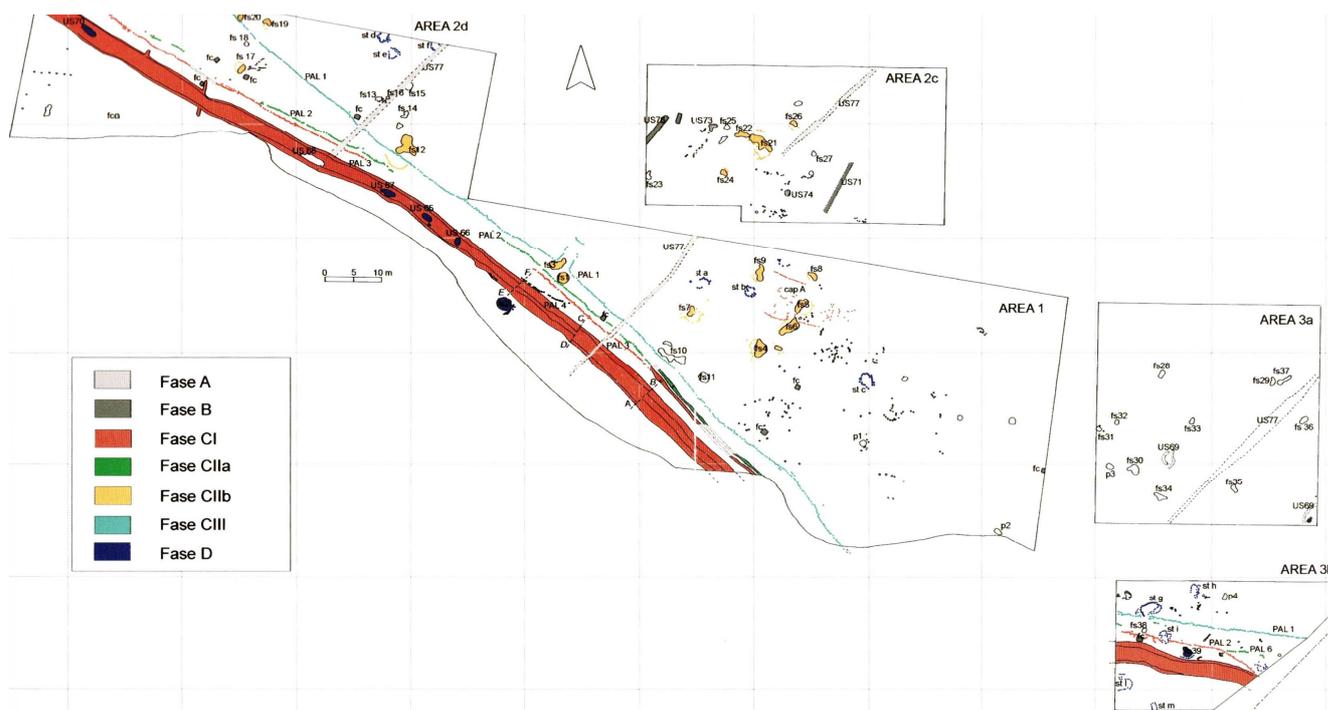


Fig. 2. Selva dei Muli: strutture messe in luce con gli scavi 2004-10. La lettera C, e ulteriori suddivisioni, si riferisce alle strutture assegnate da M. Cerqua alla facies del Gaudo, la lettera D alla facies di Laterza (da CERQUA 2011). Structures excavated from 2004 to 2010. C letter and subdivision refer to the structures assigned to Gaudo Culture by M. Cerqua, while letter D refers to Laterza culture (from CERQUA 2011).

Un altro problema è quello della cronologia delle strutture messe in luce con gli scavi 2004-10 rispetto alle datazioni C14 di due campioni di carbone. Il problema si pone in particolare nei confronti della datazione dell'US 65: LTL 5905 A, 4442±40 BP, 3120-3010 cal. 1 sigma BC (CERQUA 2011, p. 192). La datazione è stata effettuata su carbone di corniolo, proveniente dai "materiali di scarico" rinvenuti in un livello sommitale del fossato (CERQUA 2011, pp. 176, 197). In una situazione "normale" si potrebbe pensare che scarichi di materiali di questo tipo, che si ripetono in altre unità stratigrafiche, ma sempre al "tetto del riempimento" del fossato, chiudano la sequenza temporale del suo uso, che sarebbe quindi iniziata in un momento indefinibile, ma comunque precedente la datazione C14 sopra riportata. Data la pendenza della collina di Selva dei Muli, non si può tuttavia escludere che si tratti di nuclei di materiali più antichi (comprendenti carboni) scivolati al di sopra del riempimento di una struttura indatabile, ma in realtà forse successiva alla formazione originaria di tali nuclei. In questa ipotesi non si tratterebbe quindi di materiali connessi con la vita di un villaggio delimitato dal fossato, a valle di esso, ma connessi con una presenza umana sui fianchi della collina di Selva dei Muli, a monte del fossato, e "catturati", in occasione di fenomeni di scivolamento, dalla presenza, precedente a tali fenomeni ma non necessariamente all'originaria deposizione dei materiali stessi, di un incavo rappresentato dal fossato non più tenuto sgombro da detriti, che si stava colmando. Anche se c'è uno scarto di qualche secolo nei confronti del riempimento della fossa n. 39 (LTL 5904 A, 4152±45 BP, 2820-2660 cal. 1 sigma BC, su carbone di pioppo; CERQUA 2011, p. 193), posta anch'essa leggermente a monte del fossato, i depositi archeologici di quest'ultima e quello originario del nucleo di materiali rinvenuto nell'US 65, potrebbero rientrare in un unico ampio episodio di vita (non necessariamente connesso con un vero e proprio insediamento) attuatosi lungo i fianchi nord-orientali della collina di Selva dei Muli. Se si considera la calibrazione 2 sigma delle due datazioni C14, lo scarto minimo si riduce a poche decine di anni e la durata di tale "episodio di vita" potrebbe pertanto non essere stata molto estesa. Uno scarto tipologico apprezzabile da un punto di vista cronologico tra i due nuclei di materiali è possibile, ma purtroppo non del tutto certo, considerata la scarsa caratterizzazione della ceramica rinvenuta nella fossa n. 39.

Queste osservazioni sui risultati delle ricerche 2004-10 si possono riportare su quanto noto per l'altra area di scavo. L'ipotesi formulata da M. Cerqua (2011, pp. 193-194) di uno scarto cronologico tra i due insiemi (quello pubblicato nel 1981 e quello presentato da lei stessa, esclusi i materiali della fossa n. 39) presi complessivamente, uno riferibile alla facies del Gaudo e l'altro alla facies di Laterza, appare al momento la più probabile, ma può essere sottoposta a ulteriori considerazioni, che li rendono meno nettamente separati.

Un primo elemento da prendere in esame è la presenza di elementi che rimandano alla facies del Gaudo nei due insiemi: sicuramente più frequenti nel primo; rari, ma non inesistenti nel secondo. In particolare, si possono ricordare i frammenti illustrati in BIDDITTU, SEGRE NALDINI (1981, fig. 3,7,13): il primo è riferibile a una forma semplice, una tazza con accenno di bordo rientrante e ansa a nastro sopraelevata (Fig. 3,1), che sembra trovare una buona

corrispondenza nel tipo n. 120, varietà C2, della tipologia di BAILO MODESTI, SALERNO (1998); il secondo sembra essere attribuibile a una forma più caratterizzata, ma il cattivo stato di conservazione rende difficile una precisa attribuzione a un tipo. Si tratta di una forma chiusa "cordiforme" con attacco di collo (Fig. 4,1); nel frammento non ci sono indizi relativi alla presenza di un'ansa, ma questa non può essere esclusa. Potrebbe ricordare, con i dubbi sopra ricordati, il tipo n. 80B della medesima classificazione, orciolo monoansato a spalla breve, dove, ovviamente l'esistenza o meno dell'ansa non può essere attestata per motivi di conservazione. Anche tra le tazze ci può essere qualche tipo affine, come il n. 150G, tazza a spalla breve: la carenza di dati sulle dimensioni rende difficile la scelta. Tra i materiali più recentemente pubblicati derivanti dalle prime ricerche si possono ricordare altri frammenti di tazze con ansa sopraelevata (Fig. 3,2) (MINNITI, SPERDUTI 2013 a, tav. 7,33,35), che si avvicinano ad altri tipi/varietà della classificazione BAILO MODESTI, SALERNO (1998, nn. 120B, 120C1).

Nel lavoro di revisione dei materiali derivanti dalle prime ricerche, C. Minniti e A. Sperduti hanno richiamato l'attenzione in particolare su ulteriori frammenti ricollegabili con la sfera tipologica del Gaudio: in particolare due frammenti di tazze a carena bassa arrotondata e ansa a nastro verticale impostata sulla spalla e un frammento di olla con corpo schiacciato e attacco di collo sottolineato da una linea incisa (Fig. 4,2,3) (MINNITI, SPERDUTI 2013 a, tavv. 8,38,39, 15,75; 2013 b, p. 104).

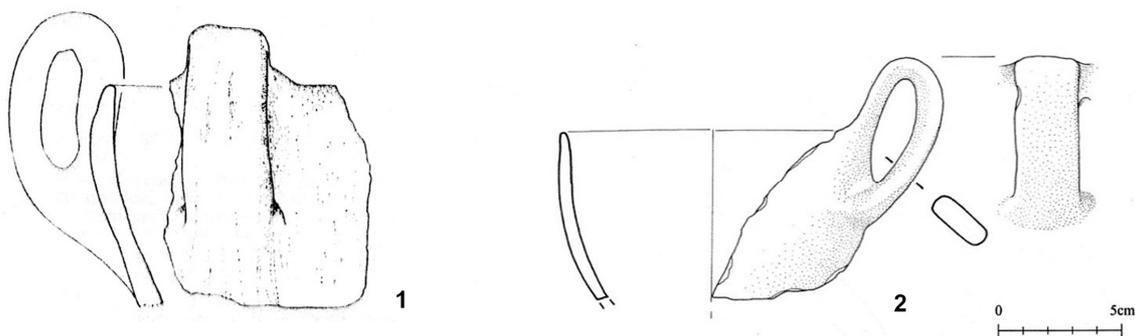


Fig.3. Selva dei Muli: frammenti di tazze con ansa sopraelevata, presumibilmente da ricollegare alla produzione ceramica della facies del Gaudio, dalle ricerche 1979-81 (da BIDDITTU, SEGRE NALDINI 1981; da MINNITI, SPERDUTI 2013a).
Fragments of cups with high handle akin to Gaudio culture ceramic productions (field research 1979-8: after BIDDITTU, SEGRE NALDINI 1981; from MINNITI, SPERDUTI 2013a).

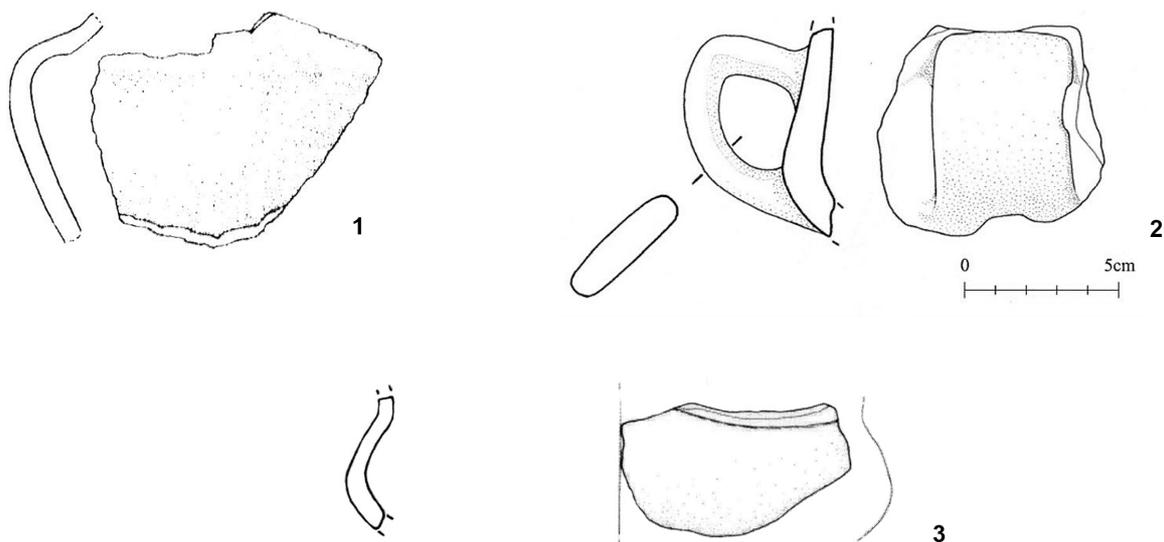


Fig.4. Selva dei Muli: frammenti di vasi di forma chiusa e di boccale a bassa carena, presumibilmente da ricollegare alla produzione ceramica della facies del Gaudio, dalle ricerche 1979-81 (da BIDDITTU, SEGRE NALDINI 1981; da MINNITI, SPERDUTI 2013a).
Fragments of two close-shaped vessels and a carinated tankard akin to Gaudio culture ceramic productions (field research 1979-81: after BIDDITTU, SEGRE NALDINI 1981; MINNITI, SPERDUTI 2013a).

Qualche ulteriore indizio di correlazione tra i due insiemi si ritrova anche tra i manufatti in ceramica non vascolari, in particolare per quel che riguarda i "pesi cilindrici ad apici espansi" (CERQUA 2011, p. 216, fig. 21,87,92,93). Gli stessi manufatti sono definiti "pesi cilindrici a base espansa" (Fig. 5,3,4) in MINNITI, SPERDUTI (2013 a, tav. 17,89,90).

Tuttavia, proprio l'esemplare meglio conservato dalle ricerche 2004-10 (CERQUA 2011, fig. 21,87) non ha il foro pervio, per cui l'interpretazione come peso diviene improbabile (Fig. 5,2). A questo proposito si può ricordare un ulteriore frammento di manufatto, forse in parte simile, dalle prime ricerche (Fig. 5,1), pubblicato in Biddittu, Segre Naldini (1981, fig. 4,10): in questo caso la base è concava senza alcun foro. Gli autori a suo tempo lo interpretarono come possibile frammento di corno fittile, ricollegandolo anche con il frammento di fig. 4,11, che potrebbe tuttavia essere un manico di cucchiaio, come diversi altri (MINNITI, SPERDUTI 2013 a, tav. 19,98-100). Se per questi elementi a base espansa si esclude la funzione di pesi, anche senza necessariamente fare riferimento ai corni fittili, si può comunque pensare a un valore simbolico, in assenza di chiari indizi per un uso pratico. Quest'ultimo non può essere escluso in assoluto, ma sembrano mancare al momento precisi riferimenti in questo senso di carattere archeologico o etnoarcheologico.

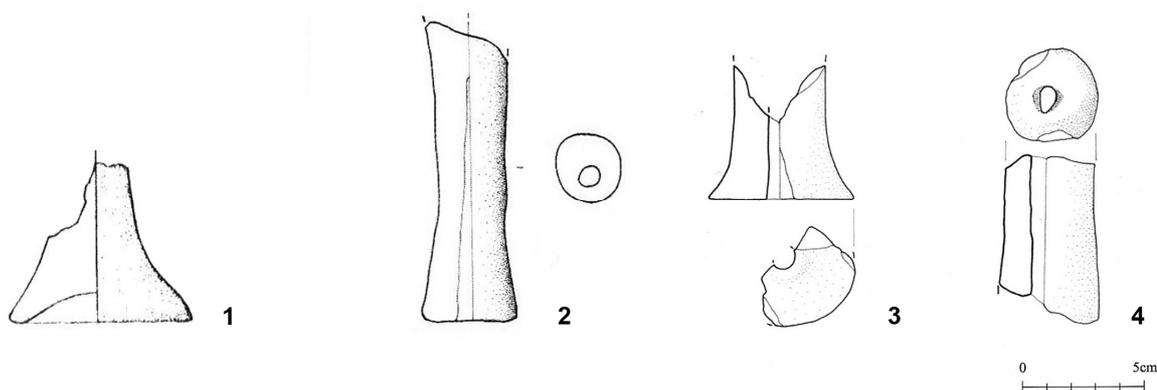


Fig.5. Selva dei Muli: frammenti di elementi cilindrici a base espansa, dalle ricerche 1979-81 (da BIDDITTU, SEGRE NALDINI 1981; da MINNITI, SPERDUTI 2013a e 2004-10 (da CERQUA 2011).

Fragments of cylindrical elements with expanded base (field research 1979-81: after BIDDITTU, SEGRE NALDINI 1981; MINNITI, SPERDUTI 2013a; field research 2004-10: after CERQUA 2011).

L'industria litica non è fortemente caratterizzata: apparentemente l'uso delle punte di freccia risulta maggiormente attestato nei contesti che M. Cerqua considera più recenti: la fossa n. 39 degli scavi 2004-10, con tre cuspidi, e l'insieme dei materiali dalle prime ricerche, con un totale di 26 cuspidi (BIDDITTU 2013 b, 113)³. Tuttavia, le quantità totali di industria litica sono comunque molto basse e non è quindi detto che i campioni siano significativi.

E' da ricordare infine un probabile frammento di "pugnale stiloide", un elemento dell'industria litica tipico della facies del Gaudo, in relazione con i materiali dalle prime ricerche, anche se non ricollegabile con un preciso contesto di rinvenimento (BIDDITTU 2013 b, p. 112, inv. 1023M - 476664).

La presenza di manufatti in ossidiana è molto scarsa, ma in questo caso avvicina i rinvenimenti dai nuovi scavi assegnati alla facies del Gaudo (tre manufatti; ACQUAFREDDA *et alii* 2011) e quelli dalle prime ricerche, attribuiti alla facies di Laterza (tre schegge e un nucleo dal "rimaneggiato": potrebbero quindi essere più antichi rispetto al nucleo principale dei rinvenimenti del 1979-81; BIDDITTU 2013 b, p. 113).

Alcune macine, e relativi macinelli, utili per confermare la presenza nelle vicinanze di nuclei umani che svolgevano attività di vita, sono state rinvenute sia nei primi che negli ultimi scavi (BIDDITTU, SEGRE NALDINI 1981, p. 40; BIDDITTU 2013 a, p. 20; CERQUA 2011, p. 221, fig. 23); più esteso rispetto alla presumibile area di trattamento dei prodotti agricoli può essere stato il raggio di azione connesso con l'utilizzo di asce e accette e forse tendenzialmente più antico (GANGEMI 2011, p. 228, fig. 3; BIDDITTU 2013 b, p. 113, dal "rimaneggiato").

Un ultimo aspetto da riprendere in esame è quello relativo ai dati paleoambientali e paleoeconomici. Le fonti di dati sono diverse per le due ricerche: per quel che riguarda gli ultimi scavi, ci sono informazioni sui reperti antracologici (CELANT 2011), mentre i sedimenti esaminati non hanno rivelato la presenza di reperti carpologici. Inoltre, non si sono conservati i resti ossei, presenti invece, anche se rovinati, nei depositi relativi alle prime ricerche (FACCIOLO, TAGLIACOZZO 2013). I dati non sono quindi confrontabili né integrabili, ma presentano comunque un certo interesse. I resti antracologici dai nuovi scavi (CELANT 2011), suddivisi tra depositi attribuiti alla facies del Gaudo (US 65, saggio 1, struttura d) e fossa n. 39, assegnata alla facies di Laterza, mostrano sia elementi comuni (6 taxa legnosi), sia elementi aggiuntivi in quest'ultimo contesto (5 taxa), che ha restituito anche un numero maggiore di reperti. I dati

³ Nell'analisi dell'industria litica I. Biddittu introduce una principale suddivisione fra i materiali rinvenuti con la prima serie di ricerche, distinguendo tra materiali *in situ* (18 cuspidi) e dal "rimaneggiato" (8 cuspidi), intendendo per questi ultimi manufatti "recuperati nei terreni rimossi dai lavori in corrispondenza degli sbancamenti o nelle aree manomesse dai clandestini" (BIDDITTU 2013 b, p. 109). Più articolato è lo schema delle sigle utilizzate nell'analisi della ceramica (MINNITI, SPERDUTI 2013 a), mentre per l'analisi dei resti faunistici (FACCIOLO, TAGLIACOZZO 2013, p. 121) è stata utilizzata la sigla "strato" per comprendere i materiali "provenienti da contesti posti al di fuori delle capanne, ma inerenti comunque ad esse".

paleoambientali indicano comunque la presenza di ambienti umidi. Gli indizi di carattere paleoeconomico per quel che riguarda i resti antracologici fanno pensare a una selezione di alcuni taxa per scopi particolari, come ad esempio il legno di bosso per realizzare manufatti, grazie alla sua resistenza, in entrambi i nuclei di contesti.

L'analisi dei reperti faunistici dalle prime ricerche (FACCILO, TAGLIACCOZZO 2013) è stata suddivisa in quattro settori, corrispondenti in gran parte (A, B, C) alle tre "capanne" degli scavi 1981, il quarto (D) a un'area pertinente il "villaggio". A questi si aggiungono i resti ossei dalla "capanna alfa" e infine quelli da un insieme di reperti da "strato".⁴ Diversi dei nomi utilizzati dagli autori sono stati qui inseriti tra virgolette, in quanto in alcuni casi mancano elementi per un'interpretazione funzionale certa, mentre il termine "strato" è direttamente utilizzato in modo convenzionale. L'interpretazione di quattro insiemi come riferibili a strutture residenziali ("capanne") va presa con prudenza in quanto, per le modalità stesse di conduzione delle prime ricerche (l'area principale di scavo era lunga quasi 70 m e larga non più di 1,5 m; BIDDITTU 2013 a, p. 19), sembra difficile che si sia potuti arrivare a un'attribuzione certa. Si tratterebbe di strutture piuttosto lunghe (nel caso della capanna 1 è ipotizzata una lunghezza di 13,4 m), a pianta presumibilmente rettangolare, leggermente seminterrate per circa 20 cm, in cui sono stati rinvenute concentrazioni di reperti, soprattutto ceramici, e in misura minore resti di fauna e manufatti litici (BIDDITTU 2013 a, pp. 18-23). In assenza di chiare tracce di carattere strutturale, non si può escludere che non si tratti delle "capanne", ma di fosse, in cui sono stati in seguito gettati rifiuti. L'interpretazione complessiva come "villaggio" è plausibile, proprio per le diverse categorie di reperti rinvenute, ma non è possibile avere informazioni maggiori sulle sue caratteristiche. Tornando all'analisi dei resti faunistici, alla luce anche delle precedenti osservazioni, gli scarti percentuali tra i sei nuclei di reperti non sembrano essere particolarmente significativi e gli autori stessi preferiscono formulare osservazioni di carattere generale (FACCILO, TAGLIACCOZZO 2013, pp. 122-124). L'osservazione principale riguarda la scarsa incidenza della caccia rispetto all'allevamento. Questo dato potrebbe apparire in contrasto con il numero relativamente alto di cuspidi di freccia dalle prime ricerche sul terreno in rapporto al numero totale di manufatti rinvenuti: 18 cuspidi su 38 manufatti in selce dai livelli "in situ"; 8 cuspidi su 16 manufatti in selce dal "rimaneggiato" (BIDDITTU 2013 b, p. 113). Anche nella fossa n. 39, nell'ambito degli scavi recenti, sono state rinvenute 3 cuspidi su un totale di 7 manufatti (GANGEMI 2011, p. 230). Questa situazione potrebbe far pensare a un uso bellico più che venatorio delle cuspidi, ma naturalmente servirebbero dati più consistenti. Tra gli animali domestici, considerando il NMI prevalgono i suini, mentre se si considera il numero dei resti predominano i bovini (rispettivamente 39,4% e 42,8%; FACCILO, TAGLIACCOZZO 2013, p. 123, tab. 3). In ogni caso, come osservato a suo tempo da BIDDITTU, SEGRE NALDINI (1981, pp. 40-41), la buona incidenza dei suini si collega bene con un ambiente che doveva avere una forte componente boschiva, come indiziato anche dai recenti dati antracologici. Lo sfruttamento di bovini e caprovini sembra comunque prevedere una loro articolata utilizzazione per i prodotti secondari e, in particolare per quel che riguarda i bovini, il loro uso a scopi agricoli, che probabilmente rappresentava una componente importante delle attività di sussistenza.

Di notevole interesse è anche un dato indiretto, costituito dalla presenza di alcuni resti umani (FACCILO, TAGLIACCOZZO 2013, pp. 118, 120). In particolare nella "capanna 1" sono stati rinvenuti resti (tre frammenti craniali e quattro denti) riferibili a due individui: un bambino di 3-4 anni e un adulto di 35-40 anni; nella "capanna 3" sono stati individuati 21 frammenti probabilmente di un'unica porzione craniale. Il fenomeno appare ricollegabile con una tendenza più ampiamente attestata nel corso dell'Eneolitico relativa alla presenza di resti umani isolati in contesti di abitato (Cazzella 2008): la selezione di alcune parti specifiche, relative soprattutto al cranio oltre che alle ossa lunghe, ricorre in altri contesti, come ad esempio Conelle di Arcevia (FIORE, SALVADEI 1999).

CONSIDERAZIONI

In sintesi, si possono riassumere le osservazioni fatte per cercare di fornire un quadro problematico, ma forse più "realistico", dei rinvenimenti effettuati a Selva dei Muli in oltre 30 anni di ricerche.

1. L'interpretazione difensiva del fossato e delle adiacenti palizzate messi in luce con le ricerche 2004-10 sembra improbabile, per le caratteristiche del fossato stesso e per la sua posizione topografica, che appaiono più adatte a un'opera connessa con la raccolta e il deflusso delle acque.
2. Gli indizi a favore dell'esistenza di un "villaggio" a valle di tale fossato sono molto deboli: 1) parte di una struttura con pali portanti che non sembra differenziarsi da tratti delle palizzate; 2) fosse in gran parte prive di reperti archeologici; 3) accumuli di materiali soprattutto in alcuni punti del riempimento sommitale del deposito all'interno del fossato, che potrebbero essere derivati da meccanismi di scivolamento.
3. E' possibile che l'escavazione del fossato e la posa in opera delle palizzate precedano di poco gli accumuli di materiali sommitali sopra ricordati ma, qualora siano avvenuti fenomeni di scivolamento, non si può del tutto escludere che il fossato e le palizzate siano stati realizzati dopo la deposizione originaria dei materiali antracologici (oltre che di quelli archeologici), su cui è stata effettuata la datazione C14 dell'US 65, ancora successivamente scivolati entro la depressione residua del fossato.

⁴ Cfr. nota precedente.

4. La presenza di un "villaggio" appare più probabile nell'area settentrionale, esplorata nel 1979-81, anche se non è del tutto certo che le parti di strutture allungate, leggermente seminterrate, siano effettivamente porzioni di "capanne" e non fosse successivamente adibite a ospitare scarichi.
5. E' possibile che ci siano state due fasi ben distinte, una riferibile alla facies del Gaudò e una a quella di Laterza, ma le due datazioni C14 non sono eccessivamente lontane e non si può del tutto escludere che siano riferibili a un unico ciclo di occupazione, con eventuali variazioni diacroniche interne, ma senza una netta cesura. In particolare si può notare che alcuni elementi tipo Gaudò sono presenti anche nel nucleo dei materiali provenienti dagli scavi 1979-81, che dovrebbero rappresentare la maggiore attestazione della fase caratterizzata in senso Laterza. Va comunque tenuto presente che anche quest'ultimo è un insieme di origine eterogenea, non composto totalmente da materiali rinvenuti in situ.
6. I dati sulle attività di sussistenza, in particolare sulle attività di allevamento e caccia, sono disponibili solo per le ricerche 1979-81 e indicano, come in altri contesti coevi, una scarsa incidenza della caccia stessa. Questo dato è forse solo in apparente contrasto con un numero elevato di cuspidi di freccia, qualora queste fossero maggiormente connesse con attività belliche. Se questo dato venisse in futuro confermato, potrebbe indicare che in un contesto non iniziale dell'Eneolitico le forme di aggressività avessero un'effettiva attuazione e non solo un valore simbolico. Bovini e ovicapri sembrano essere stati utilizzati per un ampio spettro di risorse e probabilmente l'attività agricola ebbe un ruolo importante nella scelta insediativa, anche se l'area era comunque circondata da un esteso ambiente boschivo, come indicato dai resti antracologici derivanti dalle ricerche 2004-10 e dagli abbondanti resti di suini rinvenuti con le ricerche 1979-81.

BIBLIOGRAFIA

- ACQUAFREDDA P., MITOLO D., MUNTONI I.M. 2011, *Provenienze delle ossidiane di Selva dei Muli (Frosinone)*, Origini, vol. XXXIII, pp. 233-236.
- BAILO MODESTI G., SALERNO A. 1998, *Pontecagnano II.5 La necropoli eneolitica*, Napoli.
- BIDDITTU I. 2013 a, *Ricerche e scavi*, in BIDDITTU et alii 2013, pp. 17-24.
- BIDDITTU 2013 b, *Industria litica*, in BIDDITTU et alii 2013, pp. 109-113.
- BIDDITTU I., CAZZELLA A., FACCILOLO A., MINNITI C., SEGRE A.G., SPERDUTI A., TAGLIACOZZO A. 2013, *L'insediamento eneolitico di Selva dei Muli. Le ricerche dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana*, Memorie dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana 7, Roma.
- BIDDITTU I., SEGRE NALDINI E. 1981, *Insediamenti eneolitici e dell'antica età del Bronzo nella Valle del Sacco, a Selva dei Muli e a Ceccano (Frosinone)*, ArchLaz, vol. 4, pp. 35-46.
- BULGARELLI G.M., D'ERME L., PELLEGRINI E., PETITTI P. 1995, *L'insediamento preistorico di Poggio Olivastro (Canino, VT). Campagne di scavo 1991-1992*, in NEGRONI CATACCHIO N., a cura di, AttiPPE II, Milano, pp. 63-71.
- CAZZELLA A. 1999, *Il fossato di Conelle di Arcevia*, in CAZZELLA, MOSCOLONI 1999, pp. 1-12.
- CAZZELLA A. 2008, *I morti mancanti? Sepolture e resti umani in alcuni contesti abitativi eneolitici dell'Italia centro-meridionale*, Scienze dell'Antichità, vol. 14, pp. 71-82.
- CAZZELLA A., MOSCOLONI M., a cura di, 1999, *Conelle di Arcevia. Un insediamento eneolitico nelle Marche*, Roma.
- CELANT A. 2011, *Antracologia, utilizzazione del legno e ricostruzione paleoambientale dell'insediamento eneolitico di Selva dei Muli (Frosinone)*, Origini, vol. XXXIII, pp. 237-241.
- CERQUA M. 2011, *Selva dei Muli (Frosinone): un insediamento eneolitico della facies del Gaudò*, Origini, vol. XXXIII, pp. 157-224.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1987, *Dinamiche di sviluppo e analisi archeologica: problemi interpretativi nello scavo di un sito*, in BERGONZI G., BIETTI SESTIERI A.M., CAZZELLA A., a cura di, *Prospettive storico-antropologiche in Archeologia preistorica*, Roma, pp. 225-235.
- FACCILOLO A., TAGLIACOZZO A. 2013, *Strategie di allevamento e caccia nell'abitato di Selva dei Muli (FR) nel quadro dell'Eneolitico dell'Italia centrale*, in BIDDITTU et alii 2013, pp. 115-138.
- FIORE I., SALVADEI L. 1999, *I resti scheletrici umani*, in CAZZELLA, MOSCOLONI 1999, pp. 261-264.
- GANGEMI R. 2011, *L'industria litica dal sito eneolitico di Selva dei Muli (Frosinone)*, Origini, vol. XXXIII, pp. 225-232.
- LUGLI F. 2007, *Il sito di casale del Dolce (Anagni) alla luce delle recenti campagne di scavo (1999-2001) nelle aree G, H, I*, AttiIIPP XL, pp. 411-420.
- MINNITI C., SPERDUTI A. 2013 a, *Classi ceramiche, forme, elementi morfologici e decorazioni: catalogo tipologico e osservazioni generali*, in BIDDITTU et alii 2013, pp. 25-94.
- MINNITI C., SPERDUTI A. 2013 b, *Il complesso ceramico di Selva dei Muli nel contesto dell'Eneolitico dell'Italia centro-meridionale: ipotesi per un inquadramento cronologico*, in BIDDITTU et alii 2013, pp. 95-107.

PRACCHIA S. 1997, *Canali, fosse e superfici di frequentazione neolitici dell'area C. Sequenza preliminare e aspetti funzionali*, in ZARATTINI A., PETRASSI L., a cura di, *Casale del Dolce. Ambiente, economia e cultura di una comunità preistorica della Valle del Sacco*, Roma, pp. 161-190.